

Un nostro porta feriti, Angelo Loschi, studente in medicina, sa che il suo tenente medico, vecchio alpinista di quei luoghi (per strana intuizione avuta nell'assistere da Forcella Lavaredo a quel duello d'aquile) insistentemente afferma che quel morto è certo la più nota guida della V. di Sesto, Sepp Innerkofler: lo stesso che vent'anni prima ha aperto la via per quel crestone, la via di quell'epica scalata all'olocausto. Il giovane portaferiti si interessa vivamente al presentimento assillante, medita tra sé di raggiungere e di riconoscere la salma; vuol rendere onore all'eroismo. Una notte sale in cima al Paterno e si prova a calarsi nel camino Opper. Gli si accompagna un alpino: Vecellio. Smuovono sassi, che cadono e rimbalzano fino in fondo al canalone sottostante al camino: il rumore, nel silenzio, rintrona lontano: gli austriaci sentono; una raffica di pallottole investe la cima; i due si arrestano, protetti da una costola. Le fucilate si diradano. Loschi legato e sostenuto da Vecellio, ridiscende; raggiunge la salma; la trova con le reni incastrate nel camino, con il tronco e la testa penzolanti nel vuoto. Si scioglie dalla corda, lega il morto alla cintola, raggiunge Vecellio e a quattro mani e a tutta forza issano. Il cadavere si innalza di pochi metri, poi col peso spezza la corda, ripiomba e si incastra di nuovo nel camino. Con una corda nuova ridiscendono, rilegano; Vecellio risale, e postatosi saldo tira quanto può la corda. La salma, disincagliata, lenta nuovamente ascende: Loschi da sotto la sostiene e sospinge puntando colla schiena. Fischiano pallottole ancora. Nel camino buio la musica accompagna la poesia della pietà guerriera. La salma fu tumolata in cima al Paterno. Fu scolpita una lapide con parole reverenti e fu issata sul tumulo la corda da montagna dell'eroe composta a croce. Il giorno successivo, una piccozza recuperata a Forcella Col di Mezzo, reca l'iniziale del nome e per intero il cognome Innerkofler.

(1915-1917: guerra in Ampezzo e Cadore, Antonio Berti)